

L'APPRENDISTATO POLITICO DI TEODORO TRIVULZIO, PRINCIPE E CARDINALE

Por Gianvittorio Signorotto
(Università degli studi di Modena)

RESUMEN

En estas páginas se mostrará la doble fidelidad o más bien la multiplicidad de lealtades en las que un individuo se sitúa en el universo de multiplicidad de estados existente en la Europa Moderna. Trivulzio es un personaje importante tanto para los historiadores de la Iglesia de la Contrarreforma como de la política de su tiempo. Se analizarán tanto sus vínculos políticos y personales en la Iglesia, en la Italia española como sus redes en Lombardía, lazos que en conjunto explican su compleja carrera política y personal.

PALABRAS CLAVE: Italia española, Estado de Milán, potentados italianos, Lombardía española, Trivulzio, Grimaldi

THE POLITICAL LEARNING OF TEODORO TRIVULZIO, PRINCE AND CARDINAL

ABSTRACT

These pages will display dual loyalty or rather the multiplicity of loyalties in which an individual is placed in the universe of multiplicity of States existing in Early Modern Europe. Trivulzio is an important character for historians of the Church of the counter-reformation and the politics of his time. Political and personal ties in the Church, in the Spanish Italy as his networks in Lombardy, will analyse both ties which together explain its complex political career and staff.

KEY WORDS: Spanish Italy, State of Milan, Italian rulers, Spanish Lombardy, Trivulzio, Grimaldi

L'APPRENDISTATO POLITICO DI TEODORO TRIVULZIO, PRINCIPE E CARDINALE

Por Gianvittorio Signorotto
(Università degli studi di Modena)

FEDELTA' PLURIME

Porre in evidenza la *doble fidelidad* – nei confronti della Chiesa di Roma e della monarchia cattolica – è certo utile per indagare la complessità delle vicende politico religiose di antico regime o le scelte, talora apparentemente incoerenti, di molti personaggi che esercitano poteri in ambito governativo o ecclesiastico. Sarà forse ovvio in questa sede, ma occorre premettere che le fedeltà non sono mai solo due. In primo luogo c'è sempre la fedeltà alla casa, agli interessi della propria famiglia, e si cerca di far coincidere con le sue strategie di affermazione il servizio nei confronti di questa o quella Corte. Senza questa premessa sarebbe difficile spiegare la persistenza e la ricerca incessante di legami con altri centri di potere, di là dalle fedeltà dichiarate al Papato e a una monarchia. Non mi riferisco tanto ai casi in cui si coltivano contemporaneamente rapporti di servizio con Roma e con entrambe le corti degli Asburgo – una *triplice* fedeltà facilmente comprensibile – quanto a situazioni in cui convivono strategie per ottenere mercedi e onori, oltre che dalla Sede apostolica, da altre potenze tra loro rivali. Aggiungiamo che le fedeltà dichiarate e le altre molteplici relazioni erano ampiamente note; non sconcertavano i contemporanei, poiché la preminenza degli interessi famigliari che le alimentava era ritenuta naturale e universalmente condivisa.

Questa complessità suscita l'interesse degli storici delle ultime generazioni: è permeata di dinamiche che, dalla crisi della modernità, non sembrano così lontane da quelle del nostro presente. Tuttavia, non sempre le indagini sull'antico regime la affrontano cogliendone tutte le implicazioni. Talvolta lo storico della Chiesa, o della Controriforma, studia gli ecclesiastici senza mettere le loro vicende in relazione con il ruolo politico e sociale dei familiari laici, e lo studioso di storia militare ricostruisce la biografia di un aristocratico nel servizio delle armi trascurando l'influenza di un consanguineo, magari cardinale o vescovo, nei progressi della sua carriera. Anche quando ci si volge alla biografia di un principe della Chiesa che abbia assunto importanti incarichi di governo – è il caso che stiamo per considerare – si tende a raccontare la sua carriera romana da una parte, quella militare o politica in un altro capitolo, quasi si trattasse di vicende separate. Oggetto delle nostre ricerche sono percorsi di carriere e di fedeltà che, nelle loro grandi linee, non ci possono più sorprendere, considerando le acquisizioni documentarie e interpretative degli ultimi trent'anni. Per andare oltre gli schemi acquisiti e non cadere nelle genericità, la successione degli incarichi e degli onori, le esperienze e le scelte significative di ognuno dei membri di uno stesso casato deve essere ricostruita contestualmente, in una prospettiva ampia e sincronica che riveli l'intreccio tra vicende familiari e contingenze storiche.

Ma il livello di approfondimento di una ricerca non dipende solo dal grado di consapevolezza dello storico di fronte a questi temi e problemi, dalla sua capacità di affrancarsi da schemi preconcepi e ottiche settoriali; conta anche la possibilità di accedere a fonti documentarie differenti e rivelatrici riguardo a tutto un percorso biografico, alla sua trama fitta di interessi molteplici, esperienze, azioni e convinzioni. Se il punto di partenza è una *figura* storica rilevante, una carriera illustre già nota nelle sue tappe principali, una documentazione varia e sostanziosa consente di cogliere elementi culturali e risvolti psicologici, di scavare i rapporti personali, individuando episodi meno noti che tuttavia si impongono alla nostra attenzione come momenti cruciali della formazione del personaggio in questione.

Del principe e cardinale Teodoro Trivulzio mi sono occupato a più riprese. Tra gli anni ottanta e novanta del Novecento, sull'onda della revisione che stava investendo l'età spagnola e in particolare la Lombardia del Seicento, era facile accorgersi delle gravi omissioni e dei ritardi della storiografia. L'assenza di una biografia critica su una figura di tale rilievo, aggiornata sotto il profilo bibliografico e metodologico, era – e rimane ancora – un fatto macroscopico¹. In questi ultimi anni, la possibilità di accedere alla documentazione raccolta nell'Archivio della Fondazione Trivulzio di Milano, recentemente riaperto agli studiosi, mi ha sollecitato ad occuparmi nuovamente del personaggio.²

Devo innanzitutto ricordare, ma solo in estrema sintesi, la storia cinquecentesca del casato, portato a un grado di potenza e splendore ineguagliato da Gian Giacomo Trivulzio, detto il Magno, maresciallo di Francia³. Nel corso del secolo si estinguono diversi rami della famiglia, compreso quello principale; questo consentirà al conte Teodoro, in seguito principe del S. R. Impero e Cardinale, di raccogliere un'ingente eredità di titoli e possedimenti feudali. Ma la potenza riconquistata dalla casa con il nostro personaggio non discende ineluttabilmente dalla consistenza del patrimonio e dai suoi accrescimenti successivi. In un caso come quello che trattiamo, studiare la storia delle proprietà di famiglia lasciando ai margini le sue vicende politiche, e dunque la fedeltà e il servizio alla Corona, non può portare a risultati convincenti.

¹Trivulzio è promosso al cardinalato nel 1629; insignito del toson d'oro nel 1634; generale delle milizie, sovrintendente alle fortezze e quindi *governador de armas* dello Stato di Milano tra 1638 e 1640; viceré di Aragona nel 1642, quindi di Sicilia nel 1647 e di Sardegna nel 1649; ambasciatore di Filippo IV a Roma nel 1653; governatore interinale di Milano dal dicembre 1655 sino alla morte (3 agosto 1656).

²Archivio della Fondazione Trivulzio (AFT), Milano. Cfr. G. V. Signorotto: *Milano spagnola. Guerra, istituzioni, uomini di governo (1635-1660)*, Milano 2001 (nuova ed.), pp. 125-139. Tra i contributi più recenti si segnalano quelli di A. Squizzato: *Il principe cardinale Gian Giacomo Teodoro Trivulzio mecenate e collezionista (1597-1656). Dinamiche di circolazione artistica nella Milano spagnola*, tesi di Dottorato, Università cattolica del S. Cuore, Milano, anno accad. 2007-2008. *Ibidem: I Trivulzio e le arti. Vicende seicentesche*, Milano 2013; questi lavori, rivolti soprattutto agli aspetti storico artistici, si basano su una indagine approfondita sulle fonti conservate nell'AFT.

³L. Arcangeli: "Gian Giacomo Trivulzio marchese di Vigevano e il governo francese nello stato di Milano (1499-1518)", in G. Chittolini (ed.): *Vigevano e i territori circostanti alla fine del Medioevo*, Milano 1997, pp. 15-80.

I TRIVULZIO IN ETÀ SPAGNOLA

Quali sono i tempi e i modi del passaggio al servizio della Spagna del più importante casato filofrancese del ducato di Milano ? Affrontare la questione significa verificare l'incidenza concreta di grandi cesure storiche, come Cateau Cambresis e prima ancora, nel caso di Milano, l'inizio del controllo imperiale dopo la morte dell'ultimo duca (1535). Benché queste pagine non si addentrino nella storia di quei decenni, conviene rammentare che i Trivulzio impegnati nella carriera ecclesiastica, in ambito diplomatico o come vescovi di città lombarde, contribuivano nella prima metà del Cinquecento a rendere malsicuro il governo degli Asburgo. La stabilità del Ducato nel segno dell'egemonia spagnola si deve alla svolta del 1559, ma anche alla sconfitta dei Carafa e all'avvento del papato "milanese" di Pio IV Medici, che determina il passaggio dell'alto clero lombardo dalla connotazione trivulziana a quella borromaica⁴. Nella Milano di Filippo II, all'inizio degli anni sessanta, la rete di parentele che ha nel cardinal nipote Carlo Borromeo la sua guida autorevole domina incontrastata; in questa cornice Giulio Cesare Borromeo sposa Margherita Trivulzio, figlia del conte Renato (è l'unione da cui nasce nel 1564 Federico, il futuro porporato). È comprensibile che il governo spagnolo favorisca le unioni tra le maggiori famiglie, una strategia utile anche per prevenire antagonismi destabilizzanti⁵.

Nel processo di avvicinamento dei Trivulzio alla Monarchia Cattolica, il loro legame già consolidato con i Gonzaga gioca un ruolo importante. Quando le dinastie italiane intravedono la fine del conflitto tra Asburgo e Valois, quella di Mantova può vantare la più lunga dedizione alla causa imperiale rafforzata dal recente legame con i Borromei, nipoti del Pontefice. Sin dagli inizi del Cinquecento il casato dei Trivulzio si era orientato verso una parentela con i rami cadetti della dinastia mantovana. Gian Nicolò, figlio del Magno, aveva sposato Paola Gonzaga dei marchesi di Castiglione delle Stiviere (1501). Nella seconda metà del secolo Gian Giacomo Teodoro (1533-1577) si unisce, nelle sue prime nozze, a Laura Gonzaga; questa scelta non è secondaria alla luce del ruolo decisivo che egli assume nel percorso di fedeltà ai re cattolici. Nella sua biografia, dopo i servizi alla corona di Francia, vengono gli incarichi militari per gli Asburgo e le missioni diplomatiche presso Filippo II in rappresentanza della città di Milano.

La relazione del casato con la monarchia si rafforza ancor più con il suo erede diretto, Carlo Emanuele Teodoro (1578-1605) nato dal secondo matrimonio di Gian Giacomo, con Ottavia Marliani, figlia del presidente del Senato milanese Pietro Antonio; egli prende in sposa Caterina Gonzaga, figlia ed erede di Alfonso, marchese di Castel Goffredo, del ramo dei Gonzaga di

⁴Su alcuni membri della famiglia "franciosanti" si veda F. Chabod: *Storia di Milano nell'epoca di Carlo V*, Torino 1971, *ad indicem*.

⁵Alcuni precedenti: Francesco Trivulzio, signore di Formigara, nel 1501 aveva sposato (in seconde nozze) Bianca Borromeo; il figlio ed erede Renato nel 1519 si univa a Isabella Borromeo. La loro primogenita è Margherita, che va in sposa al conte di Arona Giulio Cesare Borromeo. D'altra parte, proprio lo stabilizzarsi del potere spagnolo stimola la competizione tra le due grandi famiglie aristocratiche: G. V. Signorotto: "A proposito della fedeltà di Milano alla Monarchia cattolica", in B. Anatra e G. Murgia (ed): *Sardegna, Spagna e Mediterraneo. Dai Re cattolici al Secolo d'oro*, Roma 2004, pp. 275-290; in particolare pp. 281 ss.

Castiglione delle Stiviere. La carriera militare intrapresa da Carlo Emanuele si conclude nel 1605, quando – già insignito degli ordini di Calatrava e Alcántara e con il grado di tenente generale della cavalleria spagnola – muore sul campo di battaglia in Fiandra. È superfluo insistere sull'importanza di questa morte gloriosa per gli sviluppi della carriera che seguirà suo figlio, quel Teodoro Trivulzio, nato nel 1597, di cui si parla in queste pagine⁶. I meriti indiscutibili del padre saranno argomento validissimo per cercare di elevarsi dal piano delle alleanze matrimoniali orchestrate dalla Corte a quello di una più stretta confidenza con il sovrano e a una carriera di primo livello. Dovremo invece ritornare in più occasioni sul legame di parentela con i Gonzaga. Scomparso Carlo Emanuele, è la vedova, Caterina Gonzaga, a gestire l'educazione di Teodoro, che assume una connotazione principesca con i soggiorni prolungati nella corte di Mantova e in quella di Urbino. Ricordiamo, per inciso, che nel caso dei Della Rovere, imparentati con i Gonzaga, i rapporti politici e culturali con la Spagna avevano un particolare rilievo: Francesco Maria II aveva trascorso un periodo decisivo della sua formazione nella corte degli *Austrias*, e vedeva in Filippo II il modello più alto di sovranità⁷.

LA BASE DEL POTERE IN LOMBARDIA

Non intendo riproporre qui una sintesi del percorso biografico; dovendo fare una scelta, è più interessante concentrare l'attenzione sulla fase dell'iniziazione politica, che certamente è quella meno nota. Si tratta degli anni compresi tra il 1615 e l'inizio del secondo decennio del secolo, il periodo in cui Teodoro raggiunge la maturità. Se all'età di diciotto anni Teodoro può fare esperienza diretta delle strategie politiche continentali, con il pieno favore della Monarchia Cattolica, questo si deve alla storia del suo casato e al potere economico e sociale che questo ha conservato dentro i confini della Lombardia. È necessario dunque fare qualche cenno dell'eredità che passa nelle sue mani. Essa comprende un gran numero di possessioni e anche centri urbani di un certo rilievo, nella bassa pianura lombarda⁸. Il nucleo più consistente è tra il Milanese e il Lodigiano, dove si trova l'ingente proprietà fondiaria nota col nome di *Triulza*. Si tratta aree fertili, densamente popolate, particolarmente produttive: l'agricoltura è progredita, si avvale di un efficace sistema d'irrigazione e si abbina all'allevamento del bestiame; i traffici sono intensi, lungo la direttrice della via Emilia, tra Milano e il Piacentino. Ai Trivulzio appartengono il feudo di Codogno, dalla metà del Quattrocento, e diverse possessioni nella zona di Maleo.

Tra la fine del XVI secolo e gli inizi del XVII, i beni di diversi rami della famiglia passano nelle mani di Teodoro; in seguito, quando gli sviluppi della

⁶Teodoro ha una sorella, Ippolita (1603-1638), e un fratello, Alfonso, che morirà nel 1613.

⁷Per la formazione di Teodoro si veda l'orazione funebre del teatino Alessandro Porro: *Il massimo Trivulzio*, in Lodi, per Paolo Calderini, 1657. A metà del Cinquecento si era stabilito tra Della Rovere e Trivulzio un accordo matrimoniale: Ippolita, sorella del duca di Urbino, avrebbe sposato il marchese Giovan Giacomo Trivulzio. Non ebbe luogo per morte della sposa, e la dote fu restituita.

⁸E. Roveda: *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della "Bassa lombarda" tra XV e XVII secolo*, Milano 2012, con riferimenti agli studi precedenti dello stesso autore.

guerra dei trent'anni rendono precario il controllo spagnolo sul Nord Italia e sullo stesso *Milanesado*, l'autorità acquisita con i suoi servizi alla corona gli consente di allargare i possedimenti in questa come in altre aree dello Stato lombardo⁹. Contemporaneamente si accrescono le entrate con gli investimenti immobiliari e relative concessioni in affitto per abitazione o per attività commerciali, con l'acquisto di dazi su diversi beni di consumo, con l'impiego di somme consistenti sui titoli del debito pubblico.

Nel 1622 Teodoro, dopo aver ottenuto il titolo di principe di Mesocco dalla corte cesarea, acquisisce un altro feudo imperiale, Retegno, nei pressi di Codogno¹⁰. Nel gennaio dell'anno seguente, acquista dal Magistrato straordinario insieme al fratello Alfonso il feudo di Gorgonzola, circa venti chilometri da Milano, con annessi i centri di Inzago, Cernusco, Gessate, Cambiagio ecc.; è una svolta importante perché consente ai Trivulzio di controllare un tratto del Naviglio Martesana, costruito nella seconda metà del Quattrocento per congiungere Milano con il bacino dell'Adda e con la Bergamasca attraverso una via d'acqua navigabile¹¹. Il potere economico e sociale in questa parte del Ducato si consolida con il recupero di Melzo, già patrimonio della famiglia nel Cinquecento, ma devoluto alla Camera Regia alla morte senza eredi di Claudio Trivulzio (1591). Nei decenni successivi il patrimonio fondiario si arricchirà con altri possedimenti: Palasio, nel Lodigiano (1641); la Chiarella, nella Bassa padana (1643); gli importanti feudi di Maleo, con annesso titolo di conte (1646), e di Pizzighettone, con titolo marchionale (1656). L'approfondimento delle vicende posteriori ai primi anni venti del Seicento ci allontanerebbe dal tema di questo intervento; basterà osservare che le acquisizioni dei decenni seguenti confermano la volontà di consolidare, con nuove acquisizioni fondiarie, il potere del casato nella bassa pianura lombarda e in direzione del Cremonese e del Ducato di Mantova¹².

NELLA POLITICA INTERNAZIONALE

Nel primo decennio del XVII secolo, mentre Teodoro trascorre la sua fanciullezza, il *Milanesado* è governato dal conte di Fuentes, il quale si fa protagonista, com'è noto, di un'efficace politica di intervento a largo raggio su tutta l'Italia centro-settentrionale. Con la fine del regno del Re Prudente, è

⁹Occorre qui ricordare il matrimonio (febbraio 1637) tra il principe Ercole, erede di Teodoro, e Orsina Visconti Sforza, figlia di Maria Aldobrandini, marchesa di Caravaggio. È quest'ultima a firmare l'istrumento di dote (60 mila scudi) come tutrice del marchese Francesco Maria. Si stabiliscono così le alleanze con l'importante casato romano, con quello lombardo degli antichi duchi di Milano e con la rete delle relative clientele. Il card. Trivulzio sarà in rapporto di amicizia con Olimpia Aldobrandini, principessa di Rossano. La sposa del principe Ercole morirà di parto il 18 aprile 1654.

¹⁰Il 2 gennaio 1654, Ferdinando III, confermando il possesso di Mesocco, concede a Teodoro e figlio il titolo di Illustrissimo, erigendo il loro feudo di Retegno a baronia del Sacro R. Impero, con diritto di battere moneta.

¹¹AFT, Araldica, Feudi, busta (b.) 8.

¹²Con lettere patenti del 21 dicembre 1642 Filippo IV concederà l'aggregazione al feudo di Codogno di numerose terre e cascine, lungo la direttrice che congiunge Codogno con Maleo. Teodoro promuove la potenzialità commerciale di questi centri. Nel 1647 ottiene per Codogno la concessione di un mercato settimanale e di una fiera annua, da tenersi nel mese di luglio. AFT, Araldica, Feudi, b. 6.

iniziata una fase nuova di incertezza politica e di continui appelli alla mobilitazione per sostenere le operazioni militari. Occorre garantire sicurezza all'egemonia spagnola sulla penisola contrastando la strategia di potenza di Enrico IV, che ha risvegliato le ambizioni dei potentati italiani, in primo luogo la santa sede e il ducato sabauda. L'occupazione di Finale ligure e la redenzione di Novara sono episodi molto noti, perché la tradizione li ha interpretati come manifestazioni di un disegno "imperiale"; ma quella di Fuentes è una logica preventiva che non trascura di intervenire, per via diplomatica, con trame segrete o con azioni militari, anche in luoghi lontani, che oggi potrebbero apparire marginali ma avevano allora una rilevanza strategica.

Teodoro Trivulzio fa esperienza della politica internazionale in stretta relazione con le vicende di tre contesti politici che hanno in comune questa importanza e la conservano dopo il primo decennio del secolo, quando Enrico IV e il conte di Fuentes sono ormai usciti di scena: Monaco, collocato sulla costa francese del Mediterraneo, dominio dei Grimaldi; il principato di Val di Taro, inserito nel cuore dello stato farnesiano, appartenente ai Landi; Castiglione delle Stiviere, sul confine orientale della Lombardia spagnola, feudo di un ramo dei Gonzaga.

Nell'orizzonte degli interessi di Teodoro si aggiunge un altro possedimento, parte dell'eredità lasciata dal Magno Trivulzio, collocato in un'area cruciale per il destino del *Milanesado*: è lo stato feudale di Mesocco e della Val Mesolcina, nell'area alpina controllata dalle Leghe Grigie, incuneato tra le terre dei Cantoni Svizzeri e l'estremità settentrionale della Lombardia. Con l'estinzione del ramo principale della famiglia (1572), i diritti su queste terre passano a Teodoro, a conclusione di una vertenza tra i parenti. Vedremo fra poco, prendendo in esame testimonianze dei primi anni venti, che non si trattò mai di un dominio effettivo; tuttavia la signoria che l'Imperatore riconosce a Teodoro assicura a quest'ultimo vantaggi concreti, sul piano simbolico e del prestigio in patria, oltre che per i rapporti con l'area germanica e con la corte aulica.

Le vicende di questi tre spazi politici, tanto lontani tra loro, entrano nella storia di Teodoro influenzandone la formazione nel momento in cui si avvia alla maggiore età. Sullo sfondo ci sono le vicende comprese tra il 1615, che vede il protrarsi delle operazioni militari condotte dal governatore Hinojosa contro Carlo Emanuele I di Savoia, e il 1622, quando la Valtellina, sconvolta dal "sacro macello" è sotto il controllo delle truppe spagnole del duca di Feria. La grandezza del casato e la rete di parentele, il potere economico e sociale, la fedeltà alla corona che si poteva ritenere ormai consolidata, impongono il Trivulzio all'attenzione del vertice della Monarchia; è un giovane titolato su cui puntare per importanti servizi alla corona. In virtù dei suoi legami di parentela con i Gonzaga e di un nuovo vincolo matrimoniale stabilito con i Grimaldi di Monaco egli diventa attore, in un ruolo non secondario, nel grande gioco delle strategie continentali.

GRIMALDI E LANDI

Nell'ottobre 1615 si celebra a Milano, alla presenza del cardinale Federico Borromeo, il matrimonio di Teodoro Trivulzio con Giovanna Grimaldi, figlia primogenita di Ercole, signore di Monaco, e di Maria Landi, dei principi di Val di Taro. La madre della sposa è morta nel 1597; il padre nel 1604, vittima di una congiura. Titolare del principato monegasco è ora il fratello Onorato II Grimaldi (1597-1662), che in attesa della maggiore età è affidato alla tutela dello zio materno Federico Landi. In caso di morte prematura di Onorato, toccherebbe a Giovanna l'eredità paterna. Benché il Landi risieda a Milano e operi in accordo con i rappresentanti del Re Cattolico, solo l'alleanza matrimoniale tra i signori di Monaco e un casato lombardo di rango internazionale, come quello dei Trivulzio, può offrire alla Monarchia sufficienti garanzie riguardo alla stabilità politica del principato; la scelta è riconfermata nel 1616 dalle nozze della sorella di Teodoro, Ippolita, con Onorato Grimaldi¹³.

Per cogliere tutte le valenze di queste parentele è necessario aprire una digressione su alcuni aspetti della vicenda tormentata dei Landi risalendo all'età di Filippo II. Il personaggio di spicco è Manfredo, marchese di Bardi e principe di Borgo Taro: dopo essersi distinto nella battaglia di S. Quintino, nel 1565 sposa a Madrid Juana Fernández de Cordoba y Aragon, figlia di don Alvaro de Cordoba, e ottiene la nomina a governatore di Milano. Solo la morte prematura, sulla via del ritorno in Italia, gli impedisce di esercitare l'alta carica ricevuta. La nobildonna spagnola, rimasta vedova di Manfredo, va in sposa a suo fratello, Claudio Landi, anch'egli impegnato al servizio della Monarchia¹⁴. Interessa qui notare che il doppio vincolo matrimoniale con i Grimaldi implica per i Trivulzio anche un legame di parentela con i principi di Val di Taro, che hanno dal canto loro validi alleati nella corte cattolica. Erede di Claudio è Federico Landi, il fratello della principessa di Monaco: mentre il Farnese gli impedisce il possesso dei suoi stati, egli è protetto dai ministri spagnoli nella capitale lombarda e può inoltre vantare influenti aderenze tra i ministri imperiali.¹⁵ La sua fedeltà agli Asburgo è stata premiata da Filippo II con la cittadinanza milanese, estesa ai suoi discendenti; nel 1598 ha sposato la nobildonna genovese Placidia Spinola e nello Stato lombardo possiede beni immobili e investimenti ingenti sul Banco di S. Ambrogio¹⁶. Come si è detto, la sorella Maria muore a Monaco nel 1599; cinque anni dopo, con la scomparsa

¹³I precedenti progetti riguardo a Giovanna si erano indirizzati anche alla corte di Francia. Per Onorato, il Landi pensava di trovare combinare un matrimonio con la corte di Mantova. Va ricordato che nel primo Cinquecento Giovan Fermo Trivulzio aveva sposato Caterina Landi, del conte Marco Antonio. Giovanna morirà nel novembre 1620, dopo aver partorito il principe Ercole. Cfr. AFT, *Araldica, Matrimoni*, b. 2, per le parentele con le famiglie Landi di Val di Taro, Grimaldi di Monaco, Cordova e Teves.

¹⁴C. Bevilacqua: "Landi, Claudio", in *Dizionario biografico degli italiani* (DBI), vol. 63 (2004).

¹⁵Nel 1578 una rivolta sostenuta da Ottavio Farnese strappa Borgo Taro a Claudio Landi mentre è governatore di Lodi. All'incameramento del feudo segue una lunga causa e nel 1582 una congiura contro il duca di Parma e Piacenza. Claudio Landi, condannato alla pena capitale in contumacia, morirà nel suo castello di Bardi nel 1589. Rodolfo II nel 1590 riconosce a Federico tutti i suoi diritti.

¹⁶Oltre ai beni nei dintorni di Lodi e di Cesate, il Landi nel 1591 entra in possesso del feudo di Turbigio, ricevuto in eredità dalla zia Porzia Landi, consorte del conte di Desio Lodovico Gallarati.

del marito Ercole Grimaldi, che aveva pensato di avvicinarsi alla Francia, Federico assume la tutela dei nipoti e la reggenza del principato, nonostante l'opposizione del fratello del defunto, Orazio. Così, in veste di tutore di Onorato II, il Landi accoglie la richiesta del conte di Fuentes di insediare un presidio spagnolo nella rocca monegasca¹⁷. Della singolare vicenda del principe di Val di Taro aggiungo solamente che nel 1617 è condannato a morte in contumacia dal duca di Parma, per aver fatto assassinare il prete Cristoforo Mangini, ma riceve in cambio conferme del favore degli Asburgo. Nel 1619 dalla corte cesarea gli giunge la nomina a commissario imperiale per i feudi italiani; nel 1624 ottiene da Filippo IV il collare del toson d'oro.¹⁸

Giovanna Grimaldi muore a Milano nel 1620, dopo aver partorito Ercole Teodoro, destinato a rimanere unico erede dei beni e titoli feudali del padre. Rimasto vedovo, il protagonista del nostro racconto rinuncerà a un nuovo matrimonio e sceglierà la carriera ecclesiastica, conseguendo la porpora cardinalizia nel 1629¹⁹. L'immagine del "massimo Trivulzio", che inizia a configurarsi da questa data, è quella di un grande aristocratico e principe della Chiesa. Solo nel decennio successivo si completa con gli importanti incarichi militari e diplomatici al servizio della corona. E sarà poi necessario un viaggio a Madrid (1642) dopo i contrasti con il governatore Sirvela, per ottenere dal sovrano le alte cariche di viceré e governatore.²⁰ Tuttavia, è improprio parlare di doppia fedeltà: in tutta la carriera di Teodoro la connotazione spagnola, che precede le tappe della carriera ecclesiastica, continua a prevalere su quella romana.

Per spiegare il primato del legame con la Monarchia occorre mettere a fuoco gli anni compresi tra il suo matrimonio, la tutela dell'erede di Castiglione e l'acquisizione del titolo di principe dell'Impero. In questa fase non vi è ancora il Trivulzio in grado di compararsi al Magno incarnando a sua volta, come l'augusto predecessore, la grandezza eroica degli antichi²¹. Bisogna attendere gli anni quaranta per vedere la sua piena affermazione sulla scena milanese, che riporta il casato ai fasti del primo Cinquecento. Eppure, tra il 1615 e i primi anni del decennio seguente egli diviene consapevole del suo ruolo politico, sperimenta alleanze e rapporti di fedeltà personali, conflitti e riconciliazioni, conosce le responsabilità del potere e la divisione tra moralità

¹⁷Dopo la morte di Ippolita Trivulzio (1638), Onorato Grimaldi si avvicina alla Francia e nel 1641 consegna Monaco alla protezione del re cristianissimo.

¹⁸La figlia di Federico e Placidia, Maria Polissena (nata nel 1608) andrà in sposa a Giovanni Andrea Doria; erediterà poi lo stato dei Landi per morte prematura del secondogenito maschio.

¹⁹Nel 1625 riceve la tonsura e gli ordini minori dal vescovo di Novara Ulpiano Volpi e acquista un chiericato della Camera apostolica. Quattro anni dopo Urbano VIII gli concede il cappello cardinalizio accogliendo la richiesta della corte imperiale.

²⁰Rinvio alla mia ricostruzione in G. V. Signorotto: *Milano spagnola...*, *op. cit.*, p. 131.

²¹Ma nello stesso tempo Teodoro, conseguendo una dignità di carattere religioso, è innalzato sopra la gloria terrena del suo grande predecessore che aveva servito la Francia. Così mi pare vada interpretata l'incisione, tratta da disegno di Isidoro Bianchi, che rappresenta il *Trionfo del Magno* per celebrare la promozione al cardinalato (cfr. A. Squizzato: *I Trivulzio e le arti...*, *op. cit.*, pp. 90-91). La scena, in gran parte occupata dal fasto mondano del corteo trionfale, ha un significato ambiguo; ma la figura del porporato, collocata in una posizione eminente e isolata, mostra una composta superiorità che può richiamare i valori della monarchia cattolica e della Controriforma.

pubblica e privata. Percorrendo all'indietro il corso degli anni, non incontriamo un giovane sprovveduto, alle prese con problemi fuori dalla sua portata. Egli segue logiche ben collaudate e si serve di uomini di sicura fedeltà, esperti in materia giuridica, capaci di rappresentarlo anche nelle grandi corti europee. Inizia così a mostrare le sue doti peculiari: ponderazione e saggezza nei giudizi, e una risolutezza temperata dalla prudenza politica. Appena entrato nella maggiore età, è già un uomo di potere pragmatico e avveduto, persegue soprattutto il vantaggio personale e familiare ma sa valutare le possibili conseguenze di ogni scelta.

CASTIGLIONE DELLE STIVIERE

Nell'anno successivo al matrimonio con Giovanna Grimaldi, Teodoro Trivulzio diviene tutore di Luigi Gonzaga, erede del principato di Castiglione delle Stiviere alla morte di suo padre Francesco. Per la Monarchia Spagnola e per il governo di Milano è importante mantenere una sorta di protettorato su questo piccolo Stato, che rientra nella variegata area gonzaghesca e nello stesso tempo, grazie alla sua posizione a meridione del lago di Garda, si incunea nella Terraferma veneta sulla direttrice che congiunge le città di Brescia e di Verona. Anche questo nuovo spazio d'azione del Trivulzio ha una storia travagliata che dobbiamo tener presente per i legami che implica con le due corti degli Asburgo.

Dopo la morte di Ferdinando Gonzaga (1586) l'eredità del ramo di Castiglione era passata ai suoi figli; con la rinuncia di Luigi, il futuro santo, il fratello Rodolfo fu investito della signoria. L'eredità di famiglia comprendeva anche Solferino, che toccò a Cristierno, e Castel Goffredo, appartenente al fratello di Ferdinando, Alfonso. Quando quest'ultimo morì assassinato, nel 1592, il duca di Mantova Vincenzo I prese possesso di Castel Goffredo. È il caso di ricordare che in questa congiuntura drammatica Caterina Gonzaga (che sarà poi madre di Teodoro Trivulzio) poteva aspirare all'eredità del padre Alfonso. Nell'anno seguente anche Rodolfo fu ucciso da un'archibugiata, e gli successe il fratello Francesco, che aveva trascorso un periodo di formazione alla corte di Praga. Si tratta di un personaggio di statura europea, che merita qui una breve digressione per l'incidenza delle sue relazioni di parentela e di servizio sulla carriera di Teodoro Trivulzio²².

Con Francesco Gonzaga la dinastia di Castiglione stabilizza la situazione interna e ottiene dalle corti degli Asburgo importanti riconoscimenti, favoriti da un matrimonio di prim'ordine. Egli sposa, nel 1598, Bibiana von Pernstein, figlia di Vratislav, il gran cancelliere di Boemia insignito del toson d'oro da Filippo II, e della nobildonna spagnola Maria Manrique de Lara y Mendoza. Negli anni seguenti Bibiana darà alla luce ben otto figli.

²²Cfr. M. Marocchi: *I Gonzaga di Castiglione delle Stiviere. Vicende pubbliche e private del casato di s. Luigi*, Verona 1990; R. Tamalio: *Gonzaga, Francesco*, in DBI, 57 (2002), pp. 766-767. Id., *Gonzaga, Rodolfo*, in *ibidem*, pp. 840-842.

Un anno dopo il matrimonio, Francesco è inviato in missione nelle Fiandre, per curare gli interessi dell'Impero presso il governatore Alberto d'Asburgo; intanto ottiene l'investitura di Castel Goffredo, nonostante l'opposizione del duca di Mantova. Tuttavia, nel 1602 Francesco stipula un accordo con Vincenzo I: in cambio della cessione del marchesato di Castel Goffredo ottiene Medole, terra meno nobile ma di una certa importanza economica e più vicina a Castiglione. Non seguiremo in dettaglio gli altri incarichi importanti di Francesco; basti ricordare che nel 1610 ottiene da Rodolfo II il titolo di principe, mentre Castiglione consegue la dignità di città. Recatosi in quell'anno in Spagna, vi rimane fino al 1612 come ambasciatore imperiale e da Filippo III è onorato con il Toson d'oro e il titolo di grande di Spagna²³.

Alla morte di Francesco (23 ottobre 1616), la moglie è appena scomparsa e l'eredità passa al piccolo Luigi, che non ha ancora dieci anni; oltre a lui rimangono in vita altri cinque figli, tra i quali un altro maschio, Ferdinando, che succederà al fratello nel 1636. In ottemperanza alle ultime volontà paterne, Luigi è affidato alla tutela di due parenti: lo zio Cristierno Gonzaga, signore di Solferino, e il cugino Teodoro Trivulzio²⁴. Non sarà un impegno agevole per il giovane aristocratico lombardo. Nonostante gli accordi con la corte di Mantova e la protezione degli Asburgo, permangono nei territori di Castiglione, di Solferino e Medole gravi tensioni politiche e sociali. La congiuntura internazionale favorisce le inquietudini, incoraggiando i sudditi alla protesta e alle richieste d'aiuto presso altre corti, che da parte loro prestano grande attenzione a ogni segno di instabilità.

Dal gennaio 1616 è sul trono mantovano Ferdinando Gonzaga, che ha rinunciato alla porpora e alle sue aperte propensioni filofrancesi; per difendere il Monferrato dalle pretese di Carlo Emanuele I è costretto ad affidarsi alla protezione spagnola.²⁵ Contemporaneamente, le difficoltà della guerra in Piemonte portano alla sostituzione del governatore di Milano marchese di Hinojosa con Pedro de Toledo. Negli anni che seguono il duca di Mantova cerca di ottenere dalla Spagna la permuta del Monferrato con il Cremonese, avviata nel 1618 e sostenuta dalla Francia e dalla Repubblica veneta. Egli è consapevole del suo scarso potere contrattuale nei rapporti con Milano e la corte cattolica: mentre le trattative si protraggono inutilmente, vede con preoccupazione un avvicinamento degli spagnoli al duca sabauda, che per loro costituisce, con la sua condotta imprevedibile, la minaccia più seria nel quadro italiano.

²³Dopo aver condotto, per conto dell'Imperatore, le trattative, del matrimonio tra il principe Francesco di Mantova e Margherita, figlia di Carlo Emanuele I, nel 1614 egli è incaricato di mediare la crisi tra i Savoia e i Gonzaga per il Monferrato. Oltre ai testi già citati, cfr. M. Marocchi (ed.): "Castiglione delle Stiviere. Un principato imperiale nell'Italia padana (sec. XVI-XVIII)", in *Quaderni di Cheiron*, 4 (1996). In particolare si veda qui C. Mozzarelli: "Castiglione e i Gonzaga: piccoli stati e piccoli principi nell'Europa di antico regime", pp. 13-21; e C. Botturi: "Le orazioni funebri di padre Agostino Mascardi in lode di Bibiana e Francesco Gonzaga", pp. 173-229, che riporta integralmente il testo del Mascardi, stampato a Modena nel 1617.

²⁴Cristierno aveva sposato nel 1605 Marcella Malaspina. Morirà nel 1630.

²⁵G. Benzoni: "Ferdinando Gonzaga", in DBI, 46 (2002).

LA RIVOLTA DI MEDOLE

Il principe di Castiglione delle Stiviere non ha ancora dieci anni, quando gli abitanti di Medole, terra della sua giurisdizione feudale e sede di podesteria, si ribellano alla sua autorità. Accade nel gennaio 1620: in occasione della seduta del Consiglio generale, convocata il primo giorno dell'anno, i rappresentanti della comunità decidono di non pagare le imposte dovute al loro signore. A Milano, governata ora dal duca di Fera, la notizia giunge presto e non può essere sottovaluta. Per ordine del rappresentante della Corona, un dottore collegiato parte alla volta di Solferino. Trivulzio, da parte sua, invia a Castiglione il dottor Paolo Camillo Cernusco: è il suo fido uditore, il magistrato cui ha affidato le giurisdizioni feudali del Lodigiano. Lo vedremo all'opera anche in altre occasioni, sempre pronto a intraprendere lunghi viaggi per difendere in diverse corti gli interessi del suo padrone.

Dalla documentazione giunta sino a noi si comprende subito che le decisioni riguardo a Castiglione si prendono nel palazzo milanese; indubbiamente Trivulzio conta più dell'altro tutore, al quale si rivolge con tono autorevole, mostrando la sua determinazione a risolvere la questione: "Se gli pigli provvisione con dimostrazione esemplare"; "se bisognerà verrò anch'io in persona"²⁶. Ma la situazione peggiora. A metà gennaio si apprende che "li Medolani continuano nella loro sollevatione et si sono fortificati in Castello, havendosi provvisti d'armi, et d'altre monitioni, et hanno anco trinchierate le strade"²⁷.

Il 21 gennaio, Trivulzio spedisce precise istruzioni a Cernusco: bisogna fare in modo che da Castiglione parta quanto prima una spedizione punitiva. Ma questa decisione va giustificata presso Sua Maestà con una richiesta del principe, sottoscritta dai due tutori. Alla lettera è dunque unita una bozza che Cernusco dovrà sistemare "in buona forma" e sottoporre quindi al Principe perché la firmi. Trivulzio chiede che gli si spedisca da Castiglione anche "qualche foglio bianco, sottoscritto dal detto signore, perché occorrendo possa servirmene"²⁸.

Le lettere del Trivulzio, soprattutto quelle indirizzate a un suo confidente di Castiglione, l'abate Cattaneo, testimoniano l'aggravarsi della situazione. Si viene a sapere che i ribelli hanno chiamato "banditi et altre genti" e a fine gennaio è certo che abbiano "introdotto artiglierie"²⁹. Teodoro prende l'iniziativa, ordinando di sequestrare tutte le scorte di grano che i medolani possiedono nei dintorni dalla loro cittadina. La loro pervicacia fa pensare che sia inevitabile un intervento di truppe spagnole dallo stato di

²⁶AFT, codice 2041: *Registro copialettere scritte da Teodoro Trivulzio a persone diverse*. La prima delle lettere, tutte da Milano, ha la data del 3 gennaio 1620. Nelle note seguenti si fa riferimento a questa documentazione. Nell'Archivio Gonzaga di Castiglione delle Stiviere, busta 182, si conservano carte sulle ribellioni delle comunità di Castiglione, Medole e Solferino contro i loro principi (1578-1694).

²⁷È una lettera al suo confidente mons. Camillo Cattaneo, abate di Castiglione, del 15 gennaio 1620.

²⁸Al dott. Cernusco, 21 gennaio 1620.

²⁹Lettere del 22 gennaio e del 29 gennaio. Al Cernusco, il 6 febbraio, Trivulzio scrive che i ribelli hanno cercato aiuti a Brescia, e commenta: "brutta cosa".

Milano. Durante un'udienza durata "per più di due ore" il governatore ha prospettato questa evenienza a Trivulzio, il quale in sostanza si rivolge al co-tutore, parlando a nome del governatore di Milano. Cristierno è sollecitato a inviare un drappello di soldati a Medole per catturare i principali responsabili della rivolta. Se questo non fosse possibile, sarà necessario procedere legalmente, "per via di inquisizione, contro otto o dieci dei capi più nominati nel processo". Una volta assicurati alla giustizia i principali capi della sedizione, si dovrà "eseguir subito la sentenza" che li riguarda, senza attendere l'esito delle altre cause avviate nel frattempo. Inoltre, il 19 febbraio Trivulzio scrive a Cernusco per raccomandare che si faccia "pagar qualcosa" ai medolani che saranno condannati, "perché così si farà portar rispetto alla Giustitia, et la Camera guadagneria qualche puoco"³⁰.

La storia di questa rivolta meriterebbe una ricostruzione più approfondita, sulla base della documentazione gonzaghesca, ma qui interessa notare che Trivulzio, all'età di ventitré anni, si trova a gestire una questione spinosa, che coinvolge gli interessi del governo di Milano, del duca di Mantova e delle corti dei due rami degli Asburgo. Le maggiori preoccupazioni sono causate dall'atteggiamento ambiguo di Ferdinando Gonzaga. Medole è stata ceduta ai signori di Castiglione da meno di due decenni e risulta che i ribelli ricevano aiuti da Mantova. È noto, d'altra parte, che il Duca non vede di buon occhio la tutela del Trivulzio perché rappresenta, ai suoi occhi, la *longa manus* di Milano su una giurisdizione appartenente a una linea minore della sua famiglia, che dovrebbe obbedienza alla dinastia mantovana. Anche Solferino è teatro di uno scontro tra signore e sudditi, che nel 1619 hanno chiesto aiuto all'Imperatore; Cristierno nel 1621 dovrà venire a patti con loro, sollecitato da Ferdinando II, obbligandosi a rispettare gli antichi privilegi della comunità³¹.

Teodoro sa bene che la questione di Medole si risolverebbe rapidamente se il duca di Mantova, aderendo alle determinazioni del palazzo milanese, si assumesse l'impegno di ristabilire l'ordine. A questo scopo il duca di Feria aveva inviato in missione a Mantova il cavaliere milanese Scaramuzza Visconti. La vicenda della ribellione si sviluppa nella cornice più ampia di rapporti tra Mantova e Milano, in una fase condizionata dalle pretese di Carlo Emanuele I sul Monferrato e dai timori del governo spagnolo riguardo a un possibile coinvolgimento della Lombardia in un conflitto di portata europea. Trivulzio è certo informato di queste implicazioni internazionali e segue gli sviluppi della trattativa per lo scambio del Monferrato con il Cremonese. Ferdinando Gonzaga vedrebbe con favore la permuta, ma la negoziazione si sta avviando proprio in questi mesi verso un esito negativo³².

A fine di febbraio la rivolta è rientrata. I deputati di Medole si recano a Milano a chiedere perdono al governatore, e lo supplicano di interporre la sua mediazione per rimetterli nelle grazie del loro Principe, del signore di Solferino

³⁰Lettera del 6 febbraio 1620.

³¹Per le fonti mantovane si veda L. Mazzoldi: "L'Archivio Gonzaga di Castiglione delle Stiviere", in *Quaderni della "Rassegna degli Archivi di Stato"*, 8 (1961), pp. 8-9.

³²Scrive Trivulzio a mons. Cattaneo che il gran cancelliere torna da Mantova "ove ha dato l'esclusione della negotiatione del baratto del Cremonese col Monferrato" (22 aprile 1620).

e del Trivulzio. Dopo averli ascoltati il duca di Fera informa Trivulzio e gli suggerisce di accordare loro un perdono generale “già che mostrano con pianti e lachrime tanto pentimento, et promettono di essere sempre fedelissimi vassalli nel avvenire al signor Principe”. Ristabilita la quiete e la soggezione alla Monarchia Spagnola, non conviene suscitare altri rancori. Solo per due rei, “i più gravati nel processo”, il governatore chiede di procedere “con ogni rigore di giustizia, per dare qualche esempio agl’altri”. Tocca ora al Trivulzio ricevere i medolani, che dopo avergli esibito “tutte le humiliationi possibili” consegnano nelle sue mani la richiesta scritta di perdono. Egli dovrà sottoporla al giovane Principe, ma intanto impartisce l’ordine di inviare a Medole una decina di soldati, questa volta guidati da “un capo discreto, et amorevole”³³.

Teodoro ora ha l’opportunità di scrivere personalmente a Sua Maestà, per informarlo del buon esito della vicenda, ma la tutela del principe di Castiglione sta per procurargli nuove preoccupazioni, a causa dell’insoddisfazione del duca Ferdinando Gonzaga:

“Di Mantova sono avisato che Sua Altezza sta con grand’amarezza meco, cosa che mi da qualche fastidio, et per altra parte intendo ancora che non manca di far, et far fare dal suo residente in corte cesarea, ogni diligenza a favore degli huomini di Medole”.

Il Duca vuole mettere in cattiva luce l’operato dei tutori, denunciando la loro subordinazione alla volontà del governatore spagnolo. In effetti, lo stesso Trivulzio, parlando del ruolo svolto da Cristierno, fa intendere anche la sua totale dipendenza: “è caminato sempre bene, poiché di tutto ha sempre dato parte di man in mano al signor duca di Fera e a me”.

Da parte degli abitanti di Medole è giunta intanto una richiesta irritante: fanno sapere che non sono disposti ad accettare un podestà che non sia naturale dello stato di Castiglione. Trivulzio sa che dietro a questa sconveniente pretesa c’è Mantova; in particolare, è il sostegno offerto loro dalla duchessa a rendere “baldanzosi” i medolani. Caterina de’ Medici, consorte di Ferdinando Gonzaga dal febbraio 1617, è in grado ottenere favori dalla corte imperiale e può farsi ascoltare anche dal governatore di Milano. Consapevole delle trame volte a sobillare i medolani, Teodoro è convinto che convenga “dissimulare” e prender tempo, “purché facciano i loro obblighi”. Questo atteggiamento prudente servirà “per confonderli con la dolcezza” e per mostrare al duca di Mantova che egli non intende trarre vantaggio personale da quella situazione³⁴.

³³Lettera del 26 febbraio a Marco Antonio Tosi.

³⁴A Geronimo Parona, 28 aprile 1620: “dal canto mio faccio quanto posso per fuggire l’occasione di nuovi rumori”; lettera del 20 maggio all’abate Cattaneo e, per le manovre della duchessa, lettera a Parona del 5 giugno.

AMICIZIE INFLUENTI

Il registro delle lettere del 1620 è una fonte preziosa, non solo perché illumina un momento importante della formazione di un protagonista dell'età spagnola alle prese con un'emergenza politica: possiamo anche notare che l'implicazione nelle vicende di Castiglione offre a Teodoro occasione di consolidare relazioni importanti di alleanza e di confidenza, di pari passo con la crescente consapevolezza del proprio ruolo internazionale.

Diverse lettere sono da lui indirizzate alla duchessa di Villahermosa, che non manca di chiedere notizie sui "pupilli di Castiglione".³⁵ Si tratta di Maria Luisa de Aragon y Gurrea (1583-1663), che occupa il settimo posto nella successione dei Duchi di quel titolo, istituito nel 1476 da Juan II de Aragon per suo figlio Alonso. Nel 1610 la nobildonna ha sposato Carlos de Borja, secondo duca de Ficalho, che morirà nel 1647. Il marito è legato a Olivares e ne diverrà stretto collaboratore, come membro del *Consejo de Estado* e come presidente del *Consejo de Portugal*. La corrispondenza di Trivulzio con la Duchessa, che ha il grandato di Spagna e accede alla sfera più esclusiva del governo della Monarchia, è dunque un dato rilevante: come vedremo, l'aristocratico lombardo ricorrerà alla sua corrispondente per avere sostegno ai suoi interessi a corte. È evidente comunque che il loro legame si consolida a proposito della tutela del principe di Castiglione e questo fatto merita un chiarimento. Maria Luisa è infatti figlia di Fernando, duca di Luna e Villahermosa, e di Johanna von Pernstein, una delle figlie del gran cancelliere di Boemia che abbiamo ricordato in precedenza; perciò è nipote di Bibiana, la moglie di Francesco Gonzaga, e quindi cugina in primo grado dei numerosi figli della coppia rimasti orfani nel 1616. Un dipinto, opera di Juan Pantoja de La Cruz facente parte della collezione Lobkowitz, ritrae Maria Luisa all'età di sette anni, vestita a lutto per la morte del padre. Un'altra delle figlie di Vratislav von Pernstein, Polyxena, nel 1603 aveva sposato in seconde nozze l'influente consigliere imperiale Zdeněk Vojtěch Popel von Lobkowitz (1568-1628).

Nel 1620 restano in vita a Castiglione sei degli otto figli di Francesco e Bibiana. Quattro sono femmine (Luigia, Polissena, Marta e Giovanna); Luigi ha nove anni e l'ultimo nato, Ferdinando, ne ha solo sei. Lo scambio di informazioni riguardo alla loro educazione avvicina Maria Luisa a Teodoro. Quest'ultimo è incoraggiato a perseverare nel suo ruolo di tutore nonostante i fastidi che gli vengono dalla vicenda di Medole e dai rapporti difficili con la corte di Mantova: al confidente abate Cattaneo egli scrive di aver ricevuto "lettere dalla Spagna" che lo pregano di continuare nella cura dei principini. È il momento di cercare per Luigi "un buon aio, perché sotto la sua disciplina apprenda quei buoni costumi che gli convengono"; per questo Teodoro si rivolge al card. Campori, che ha una buone relazioni con la dinastia di Castiglione³⁶.

³⁵Lettere del 2 e del 28 aprile alla duchessa; del 13 aprile al dott. Cernusco.

³⁶All'abate Cattaneo, 28 aprile 1620.

L'amicizia con la Duchessa non implica solo la possibilità di accedere alla persona del Re Cattolico, ma anche quella di avere sostegno nell'altra corte degli Asburgo. Intanto l'attività di Teodoro si incrementa: da una lettera del primo aprile 1620 al duca di Urbino risulta che egli si sia recato a Monaco nei primi mesi di quell'anno, proprio quando la situazione di Castiglione era in pieno fermento. La confidenza raggiunta con il palazzo milanese gli consente di premere con il governatore e con Jeronimo Pimentel, generale della cavalleria, per ottenere che la sede episcopale vacante di Vigevano vada al suo parente mons. Francesco Trivulzio.

Per ogni questione che richieda il benessere del governatore o della corte spagnola, il punto di riferimento è sempre la duchessa di Villahermosa. A lei Teodoro scrive direttamente, oppure tiene i contatti servendosi del suo agente a Madrid, Geronimo Parona. Le ambizioni sono già molto alte: "...le rendo mille grazie del favore che pensa farmi in procurarmi non solo il titolo che pretendo, ma anco l'honore del Tosone". Se in questa fase non c'è ancora un disegno preciso, emerge la disponibilità a cogliere tutte le occasioni che prospettano avanzamenti convenienti al suo rango³⁷.

E mentre si impegna per questi obiettivi, a Codogno egli pone la prima pietra di un nuovo convento dei padri francescani riformati, con annessa chiesa. Ne affida la costruzione all'architetto Marco Antonio Barattieri che inizia subito a lavorare: è la chiesa delle Grazie, che sarà chiamata "dei Frati", dove è collocato un quadro di Daniele Crespi che ritrae il Luigi Gonzaga. Proclamato nel settembre 1605 beato, Luigi è una gloria di famiglia e Trivulzio ne sostiene la fama e il culto anche a Milano, insieme ai padri gesuiti. Francesco Gonzaga e la moglie Bibiana Pernstein avevano insistito presso il preposito generale della Compagnia di Gesù, Claudio Acquaviva, per avere reliquie del loro congiunto conservate a Roma. Il desiderio fu esaudito: insieme ai gesuiti e a tutto il popolo di Castiglione i principi accolsero solennemente l'arrivo del teschio del beato.

Nel giugno 1620 la festa del beato Luigi Gonzaga è celebrata in San Fedele, e Trivulzio tiene a precisare: "con l'intervento del signor duca di Feria et concorso di tutta la nobiltà, con mio particolare godimento"³⁸. La memoria e il culto aloisiani contribuiscono a consolidare rapporti di parentela e personali con le corti di Vienna e di Madrid.

³⁷Nella lettera alla duchessa (5 giugno), il titolo in questione è quello di Illustrissimo. Il 2 settembre Teodoro comunica al Parona il suo interesse per la carica di generale dell'artiglieria, rimasta vacante per il passaggio di Francisco de Padilla al comando del castello di Milano.

³⁸Al Cattaneo, 24 giugno 1620.

LA VAL MESOLCINA E IL TITOLO DI PRINCIPE DEL SACRO ROMANO IMPERO

Il 17 settembre 1622 l'imperatore Ferdinando II concede l'investitura feudale delle giurisdizioni di Mesocco e della Val Mesolcina al conte Teodoro Trivulzio. Contestualmente quel feudo è eretto in principato e quindi comporta il titolo di principe del Sacro Romano Impero, per Teodoro e i suoi discendenti. La storia piuttosto intricata che sta dietro a questa promozione ci aiuterà a capire i motivi che impediscono a Teodoro di esercitare un'effettiva signoria sulla valle alpina. E tuttavia l'investitura del 1622 non è per questo meno importante: è il segno della protezione che il Trivulzio gode da parte del re cattolico, del pontefice e dell'imperatore; quest'ultimo a maggior ragione si farà sostenitore dei suoi interessi, dopo averlo innalzato al rango di principe.

Occorre risalire al 1480: il conte Pietro de Sacco aveva venduto la Val Mesolcina, antico possedimento della sua famiglia, al Magno Trivulzio, il quale ottenne poi conferma del possesso dall'imperatore Federico III (1487). La contea di Mesocco apparteneva dunque al ramo dei marchesi di Vigevano: dal marchese Francesco era passato al figlio Raffaele (Teodoro), che nel 1580 intentava una causa contro gli abitanti di quelle terre³⁹. La signoria dei Trivulzio era infatti contestata dai rappresentanti della Lega Grigia superiore; i consiglieri di quella valle, cioè i capi delle comunità, negavano ai discendenti del Magno di esercitare i loro diritti. Secondo il loro punto di vista non si era mai trattato di "total padronanza", perché i valligiani avevano sempre conservato l'autorità di giudicare le cause civili e criminali, sia ai tempi dei de Sacco sia con i loro successori. Di fronte alle pretese di un nuovo Trivulzio, divenuto Principe, i Grigioni riaffermano che la valle è sottoposta "a tutte le leggi, consuetudini statuti, ordini et decreti" delle Tre Leghe, e che "non hebbe mai soggettione al Sacro Romano Impero"⁴⁰.

Se la Valtellina evoca immediatamente la lunga vicenda dei conflitti politico-religiosi che erompono con l'inizio della guerra dei Trent'anni, molto meno nota è la Mesolcina; ma la sua posizione – a ridosso dei valichi alpini del S. Bernardino e dello Spluga, in comunicazione diretta con Coira – non è di importanza secondaria e la sua storia si intreccia con quella delle valli dell'Adda e della Mera. Entrata a far parte della Lega Grigia, la valle ospita una cospicua immigrazione di riformati e intorno a metà del Cinquecento si rende di fatto autonoma dalla signoria dei Trivulzio. La situazione comunque rimane instabile: dentro la debole struttura politica dello Stato grigione hanno rilevanza le comunità locali e la loro decisione pesa nella scelta della confessione religiosa. Si comprende dunque la scelta di Carlo Borromeo, di compiere proprio in Mesolcina la prima visita pastorale (1583) nel territorio grigione "infetto d'eresia". Come è noto, la visita fu accompagnata da una serie di processi per stregoneria e dalla fondazione di un collegio dei gesuiti a

³⁹AFT, Araldica, Feudi, b. 16. Per l'età precedente si veda il ben documentato saggio di M. Viganò: "L'età dei Trivulzio: dall'acquisto alla demolizione (1480-1526)", in *Castello di Mesocco, passato e futuro*, Mesocco 2010, pp. 101-122.

⁴⁰*Factum Tale, o vero Ragioni Summarie opposto dalla Valle Misolcina nelli Grisoni al Signor Principe Teodoro Trivultio Milanese l'anno 1623*; in questo opuscolo a stampa ogni punto è affiancato dalla relativa confutazione.

Roveredo, nel palazzo dei Trivulzio. Il governo Grigione lo fece subito chiudere e intervenne duramente contro i maggiorenti che si erano messi a disposizione del Borromeo⁴¹.

La storia delle rivendicazioni dei Trivulzio non può prescindere dal quadro generale della lotta tra protestanti e cattolici, che si era acuita nel 1618 connettendosi alla competizione tra i partiti politici sostenuti dalle potenze. Con l'inizio della Guerra dei Trent'anni, faziosità e disordini si accrescevano; i cattolici sottoposti alle Tre Leghe chiedevano che la Valtellina fosse incorporata nello Stato di Milano. Gli avvenimenti di grande portata che sconvolgono le terre al confine settentrionale della Lombardia e mettono in agitazione tutta Europa hanno poco spazio nella corrispondenza del 1620 che abbiamo preso in esame: sembrano vissuti da Teodoro in modo distante e riflesso, ma certo incidono sulla disputa intorno alle sue pretese sulla valle.

Già in possesso dei diritti sulla Mesolcina (benché dovesse ancora pagare 8 mila scudi al conte Agostino Trivulzio, l'ultimo discendente del Magno) Teodoro attua una strategia di ampio respiro. Mentre inoltra suppliche alla corte di Vienna, riconosciute infine da un voto del Consiglio aulico, ottiene l'intervento del card. Ludovisi, nipote di Gregorio XV e segretario di stato, il quale dispone che i nunzi presso l'Impero e gli Svizzeri, e con loro il vescovo di Coira, sostengano le ragioni del nobile milanese. Il conseguimento del titolo di principe, nel 1622, è certo favorito dal partito cattolico e filospagnolo che si è rafforzato dopo la vittoria della Montagna bianca. Al centro di questo gruppo, influente sulle scelte di Ferdinando II, spicca un personaggio che abbiamo già menzionato: Zdeněk Vojtěch Popel von Lobkowitz che, insieme alla moglie Polyxena, è in stretto rapporto con la corte di Filippo IV, con i nunzi e con i gesuiti⁴². Polyxena ha interessi comuni con Teodoro Trivulzio: sappiamo che è sorella di Bibiana von Pernstein, e quindi zia di Luigi Gonzaga di Castiglione. Sono i suoi legami di parentela a portare un contributo sostanziale alla rete di alleanze filospagnole di Lobkowitz. Non si tratta solo di Maria Luisa de Aragon: un'altra sorella, Franziska, ha sposato Andrea Matteo Acquaviva d'Aragona, principe di Caserta, e la primogenita Johanna, come si è detto in precedenza, è influente nella corte cattolica fino alla morte (1627).

Sostenendo i diritti del Trivulzio, con la promozione a Principe del 1622, l'Impero intende riaffermare la sua presenza nelle valli retiche in una congiuntura ancora molto incerta che merita qualche precisazione. L'interesse della Spagna e di Milano è altrettanto evidente: il tentativo dei governanti Grigioni di riprendere con le armi i territori sul versante italiano delle Alpi ha

⁴¹M. Bindi: "Le relazioni estere delle Tre Leghe, in Storia dei Grigioni", in *L'età moderna*, Coira e Bellinzona 2000, II; per la questione confessionale si veda soprattutto C. di Filippo Bareggi: "Criminali alpini e passi, frontiere e confini linguistici, politici, religiosi fra '500 e '600: la Val Mesolcina", in C. Donati (ed.): *Alle frontiere della Lombardia. Politica, guerra e religione nell'età moderna*, Milano 2006, pp. 41-70.

⁴²P. Marek: "Sdenco Adalberto Popel von Lobkowitz: la carrera de un cliente español en la corte imperial", in J. Martínez Millán y R. González Cuerva (coords.): *La dinastía de los Austria. Las relaciones entre Monarquía católica y el Imperio*, Madrid 2010, I, pp. 647-669. Ringrazio Pavel Marek per avermi segnalato una pista di ricerca nel fondo Dietrichstein, Archivio di stato di Brno, dove sono conservate ben 63 lettere di Ridolfo Petrocini (dal 1614 al 1622) agente di Trivulzio, oltre a 32 lettere di quest'ultimo (dal 1616 al 1632).

avuto per loro un esito disastroso. Le truppe dell'arciduca Leopoldo V sono entrate vittoriose in Coira, mentre la controffensiva del duca di Feria ha portato all'occupazione di Chiavenna e del suo contado. La prospettiva di un controllo effettivo sulla contigua Val Mesolcina – e quindi su tutte le comunicazioni che portano all'Engadina – non è irrealistica quando i Grigioni sono costretti a sottoscrivere il trattato di Milano (15 gennaio 1622). Ma le proteste della Francia, accompagnate dalla richiesta di sgombero immediato di quelle valli e da minacce di guerra, inducono Filippo IV a non ratificare l'accordo ottenuto dal duca di Feria; con il trattato di Aranjuez (3 maggio 1622) egli accetta di consegnare i territori occupati a una terza potenza (si sceglierà poi il pontefice come "depositario"). Nel momento in cui Teodoro diviene principe di Mesocco e Mesolcina la situazione è ancora favorevole: il conte di Tilly, maresciallo imperiale, sta entrando trionfalmente in Heidelberg e il duca di Feria prende tempo mantenendo l'occupazione delle terre dei Grigioni. Ma poco dopo si annuncia in Francia l'accordo con i protestanti che consentirà al sovrano di riprendere l'impegno in Italia, negoziando una lega con Savoia e Venezia⁴³. Con il clima di tensione internazionale, che prepara il ritorno di Valtellina e contadi nelle mani dei legittimi signori delle Tre Leghe, per il Trivulzio si dissolvono le speranze di prendere possesso della sua giurisdizione .

Lo stesso duca di Feria, che ha imposto con la forza militare il controllo di Milano fino al confine naturale dell'arco alpino, mostra ora una posizione realista: punta a stabilire con i valligiani un "amorevole trattato". Al Principe spetterebbe il governo della giustizia civile e criminale, il possesso del castello e del palazzo, i diritti di caccia e pesca, nonché gli usufrutti arretrati. Feria intende condonare tutto, ottenendo a questo proposito una dispensa dall'Imperatore, e fa sapere che il Principe "si contenterà della sola dignità, titolo, prerogativa et di quello che alla dignità e prerogativa conviene, e della zecca". Insomma, alla Mesolcina resta "la sua libertà, riputatione et honorevolezza", oltre alla protezione del governatore di Milano e del Principe. Altrimenti il Principe sarà "risolutissimo" nel pretendere tutti i diritti che gli vengono dal *fidecommesso*.

Vi sono in campo, in quel momento, trattative molto importanti, e i rappresentanti Grigioni si trovavano a Milano per negoziare. Trivulzio capisce bene la situazione:

"essi non vorranno ammettere nel detto congresso le mie ragioni, né io, che le ho giustificate pienamente alla Maestà Cesarea et a Vostra Eccellenza ho da cercar altro che l'essecutione dell'investitura ottenuta sotto l'amparo et benignissima protezione di Sua Maestà nostro signore, et di Vostra Eccellenza".

Nella stessa lettera al duca di Feria Teodoro esprime una convinzione realistica: il procedere nella causa non avrebbe portato "il buon successo del negotio, ma solo longhezza"⁴⁴.

⁴³Mi riferisco alla pace di Montpellier, 18 ottobre 1622.

⁴⁴AFT, *Araldica, Feudi*, b. 17, lettera del 6 gennaio 1623.

Intanto Ferdinando II, il 18 gennaio 1623, scrive all'arciduca Leopoldo suo fratello e al duca di Feria raccomandando loro di sostenere gli interessi del principe Trivulzio. Ma le informazioni che il Principe riceve da Girolamo Casati, ambasciatore di Milano a Lucerna, non sono confortanti: gli svizzeri appoggiano la resistenza dei valligiani perché non vogliono che da quelle parti si stabilisca un "principe forestiero". Da parte loro, gli otto capi delle comunità che formano la Lega Grigia Superiore (e tra questi anche il rappresentante della Mesolcina) proclamano di voler difendere la "totale libertà" della Valle anche mettendo a repentaglio "vita et robba".

Casati prende ordini dal governatore di Milano, ma si dichiara devoto alla casa Trivulzio e opera in accordo con il dottor Cernusco; questi, dopo aver seguito le vicende di Castiglione, si trova ora impegnato a difendere gli interessi del suo padrone tra quelle montagne. Agli inizi del 1623 Casati consiglia di non sottoporre la questione alla dieta dei Cantoni svizzeri, perché una risposta negativa (molto probabile) pregiudicherebbe ogni azione futura⁴⁵. In effetti, il 31 gennaio i rappresentanti svizzeri scrivevano al Feria che aver saputo "dai loro confederati della Valle di Mesocco" della pretesa di Trivulzio, provando "disgusto e meraviglia" per un'iniziativa che reputavano inaccettabile: era infatti "tutta contraria" alle leggi e ai trattati stipulati a Milano coi Grigioni nel 1622 e inoltre di pregiudizio ai loro stessi stati.

Gli spazi di manovra si erano ristretti. Girolamo Casati avvertiva Trivulzio che il dottor Cernusco era ormai segnato in quei paesi da "una fama molto pregiudiziosa": lo accusavano di aver falsificato documenti per dimostrare che c'era stata in passato sottomissione ai Trivulzio. Il Principe è ora costretto a scrivere ai Cantoni "per testificarli quanto grande sia l'osservanza che li porto" e a mettere in disparte il fido Cernusco, avvertendoli che "per indisposizione" non potrà raggiungere la Dieta. Il tono è diverso con i Cantoni cattolici, presso i quali protesta vivacemente contro le false voci sul suo uditore, "persona di honore, che ama e stima la reputatione quanto possa fare ogni altro gentilhuomo honorato". L'accusa è insomma una calunnia, "cosa inventata da persone poco amorevoli che gustano di seminar zizanie a danno altrui"⁴⁶.

Chiudiamo il sipario sulla vicenda, che non riserva altri colpi di scena, con una lettera del Casati, spedita all'inizio di marzo: informa il Principe che il dottor Molina, inviato da Milano per portare la questione alla dieta di Bada e carpire "qualcosa dagli heretici", ha ottenuto solo un veto categorico. L'accorto diplomatico consiglia: "meglio lasciar acquietare questo negotio da

⁴⁵*Ibidem*, lettere del Casati da Lucerna, 2 e 11 febbraio 1623. Non è generica insofferenza verso un "principe forestiero": i Trivulzio rivendicavano anche le giurisdizioni feudali della Val di Reno, Unwald e Stossavia, acquistate da Giovan Giacomo nel 1493. I relativi diritti furono a lungo contesi tra due rami della famiglia, sinché il Landrichter della Lega grigia Superiore decretò che spettassero a Nicolò Trivulzio (1592). Il vescovo di Coira confermò l'investitura per Nicolò e discendenti; AFT, Araldica, Feudi, b. 28. Si aggiunga che Giovan Giacomo aveva acquistato nel 1500 (dai conti Balbiani) anche la signoria di Chiavenna, poi occupata dai Grigioni.

⁴⁶Lettere ai cantoni di Friburgo e Soletta 2 marzo 1623. Stessa data, ai Cantoni svizzeri cattolici.

se medesimo”.⁴⁷ Nei decenni successivi si ripetono inutilmente le rivendicazioni da parte del Trivulzio, anche dopo il conseguimento della porpora cardinalizia. Mesocco gli ha dato il titolo di principe, e non è poco. Ma l'impossibilità di avere la signoria effettiva sulla valle rimane un pensiero molesto, difficile da rimuovere... Nel 1635 il cardinale Albornoz visita Mesocco e la Mesolcina, ne sottolinea l'importanza e nota che la fortezza, “con pochissima spesa”, potrebbe diventare “inespugnabile”.⁴⁸

LA FEDELTÀ RINSALDATA

Con un salto di oltre un decennio portiamo dunque la nostra attenzione al 1635, quando lo stato di Milano è aggredito dalla Francia e dai suoi alleati: il principe Trivulzio ora è anche cardinale e gode del pieno favore del Re Cattolico, testimoniato dal recentissimo conferimento del toson d'oro. Non è più tempo di esternare sentimenti d'insoddisfazione come quelli che l'ambasciatore veneto Bertuccio Valier, con evidente interesse di parte, aveva registrato nel 1633⁴⁹. Teodoro recluta a sue spese un *tercio*, difende il Lodigiano e il Tortonese, costringe nel 1636 Odoardo Farnese a ritirarsi in Piacenza. Intanto altri soldati, arruolati a sue spese, sotto il comando del conte Marliani, combattono in Valtellina contro il duca di Rohan. Per avere invaso feudi della Chiesa il porporato milanese suscita la collera di Urbano VIII: una bolla papale minaccia di privare della dignità cardinalizia i membri del Sacro Collegio che prendano le armi a favore di un principe che non sia il Pontefice.

C'è un'altra testimonianza della fedeltà spagnola del Trivulzio, che apre uno spiraglio sui suoi rapporti con il palazzo del governatore nella difficile congiuntura del 1635. In quell'anno egli è coinvolto in un complotto, ordito per far cadere Milano “nelle mani dell'esercito del re di Francia”. Un tentativo del genere doveva necessariamente puntare sull'adesione di esponenti di famiglie aristocratiche titolate, e nessuna poteva vantare una storia filofrancese memorabile come quella del Cardinale. Un frate, qualificandosi come emissario del governatore di Pinerolo, si presenta al Trivulzio per indurlo a prendere parte all'impresa. Ma questi riferisce subito al rappresentante spagnolo ogni dettaglio della strana visita e decide, d'accordo con lui, che il gioco continui per “cavare alcune cose di più”. I resoconti del porporato riportano i propositi illustrati dal frate: “all'occasione si sarebbero sparsi sacchi di denaro et aperti prestini al popolo”; trenta mila uomini attendevano l'ordine di passare il confine. Pare che Luigi XIII fosse pronto a dare il via all'impresa: gli bastava “che Trivultio dicesse tutto ciò [che] voleva, che l'havrebbe fatto”. La commedia va avanti; il Cardinale accetta altri incontri, che si svolgono sempre nottetempo, nella sua carrozza. Gli viene consegnata infine una lettera del governatore di Pinerolo, che propone un segreto

⁴⁷Da Lucerna, 9 marzo 1623.

⁴⁸R. Fasani: “Dal 1526 a oggi. Stato della fortezza e lavori di consolidamento”, in *Castello di Mesocco...*, *op. cit.*, pp. 123-134; p. 123.

⁴⁹*Relazione del Signor Bertuccio Valier ambasciatore veneto al Serenissimo Cardinal Infante a Milano (1633)*, in A. Segarizzi (ed.): *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, Bari 1913, II, p. 93.

abboccamento a Villafranca, o in un'altra località fuori dal *Milanesado*. L'11 febbraio il gioco si chiude: il frate è arrestato e rinchiuso nel castello⁵⁰.

In seguito a questi fatti Trivulzio è chiamato dal marchese di Leganés a far parte del Consiglio segreto; come sappiamo, nei decenni seguenti diventerà uno dei principali uomini di governo al servizio della Monarchia. Eppure si potrà ancora sperare di convincerlo a passare dalla parte del Re Cristianissimo⁵¹. La natura di questi complotti rimane in buona parte oscura, ma è evidente che il potere conseguito da Trivulzio faceva pensare alla grandezza degli antichi duchi di Milano. La sua nomina a governatore della Lombardia spagnola si configura come un caso unico sotto molti punti di vista. Milano era già stata affidata alla guida Cardinali fedeli agli Asburgo, in età imperiale e al tempo di Filippo II: Marino Caracciolo, affiancato al marchese del Vasto, e in seguito Cristoforo Madruzzo. Ma Trivulzio è il titolato che detiene un immenso potere economico e sociale, e giunge alla massima carica per i meriti acquisiti in campo militare, politico e diplomatico, cioè dopo aver ricoperto in Lombardia uffici come la sovrintendenza alle fortezze e piazzeforti, dopo aver tenuto l'incarico di ambasciatore a Roma, dopo aver rappresentato il sovrano in Aragona, Sicilia e Sardegna.

Come emerge da un fascicolo manoscritto di sua mano, che raccoglie una serie di *Sentenze e detti eruditi politici e civili*, la cultura e gli interessi del grande aristocratico si precisano soprattutto in connessione con queste esperienze⁵². Le massime riguardano temi ampiamente circolanti nella trattatistica della ragion di stato: le differenze tra forme di governo, i mezzi per garantire il buon ordine della *res publica*, l'incidenza di virtù e fortuna, la dissimulazione concepita come elemento intrinseco dell'agire politico⁵³. Colpisce l'attenzione particolare rivolta alla guerra e alla condotta militare nelle sue relazioni e difformità radicali rispetto alla vita civile. Se è vero che "non può vestire habito civile chi deve esser pronto a ogni violenza", è bene però tenere presente che "gli huomini feroci e disordinati sono molto più deboli di quelli timidi e ordinati", poiché "l'ordine caccia dagli uomini il timore". L'interesse per gli aspetti psicologici della guerra va oltre le osservazioni generali, soffermandosi sulla necessità di scegliere bene i soldati e tenerli in esercizio in tempo di pace⁵⁴. Il cardinale Trivulzio, reso esperto dallo stato di mobilitazione permanente del *Milanesado*, ritiene che le milizie mercenarie e svizzere siano indispensabili; che nei periodi di quiete occorra predisporre "per gusto et essercitio" le incombenze militari che diventeranno urgenti necessità con la guerra; che la strategia migliore sia quella di prendere tempo

⁵⁰FT, Araldica, b. 21, fasc. 490.

⁵¹Mi riferisco al complotto del giugno 1656, che prospetta per il cardinale il titolo ducale e per il suo erede il matrimonio con la figlia del duca di Modena; ne ho parlato in "Stabilità politica e trame antispagnole nella Milano del Seicento", in Y.-M e E. Fasano Guarini (a cura di): *Complots et conjurations dans l'Europe moderne*, Roma 1996, pp. 721-745; vedi alle pp. 738-740.

⁵²AFT, Araldica, b. 30. Si tratta di una serie di appunti, non più di un abbozzo, senza datazione. Penso risalga agli anni quaranta, anche tenendo conto della collocazione archivistica. Le seguenti linee si fundamentano in *Ibidem*.

⁵³"...non è al mondo cosa più utile che tenere segrete le azioni et li disegni suoi".

⁵⁴"...il cavalligero può essere civile, ma il fantaccino dovrebbe essere assuefatto alle fatiche, ai stenti et ad ogni sorte di travagli et senza astutia et malitia".

cercando di dividere le forze del nemico⁵⁵. Chi scrive è un uomo pragmatico e prudente, abituato all'esercizio del potere, attento alla reputazione, consapevole della forza degli interessi e delle passioni⁵⁶. D'altra parte, chi lo giudica "valente nelle materie politiche" aggiunge che "per far figura di prencipe ecclesiastico gli manca la pietà"⁵⁷.

Si dice che nel 1653 il Cardinale avesse suscitato la collera di Innocenzo X mentre cercava di convincerlo, in nome di Filippo IV, a negare l'udienza all'inviato dei portoghesi ribelli alla Monarchia, e che avesse replicato alle minacce del pontefice con queste parole: "se vostra Santità mi leverà il cappello, il re mio signore me ne darà uno di ferro"⁵⁸. L'episodio non è inverosimile; Teodoro Trivulzio, che secondo il parere del cardinale di Retz era forse il soggetto più capace all'interno del Sacro Collegio, era maturato molti anni prima conformandosi agli interessi della Monarchia: la fedeltà alla propria casa coincideva con la devozione al re di Spagna più che con quella alla chiesa di Roma.

⁵⁵Fabio Massimo non è il solo modello illustre: "...come riuscì a Gian Giacomo Trivultio contro Massimiliano imperatore assediante Milano".

⁵⁶"Il letterato suole seguitar la fortuna, et il più delle volte li basta honorare il vincitore".

⁵⁷*Istruzione agli ambasciatori del Re Cristianissimo con la descrizione di tutti i cardinali del Baly di Valenzé*, Biblioteca apostolica vaticana, Vat. Lat. 8354, 259r.

⁵⁸L'episodio è riferito da A. Fara Puggioni: "Storie e storielle tra due secoli (anagrafe della nobiltà)", in *La Martinella*, XXI (1967), fasc. XI-XII. Il Cardinale era subentrato come ambasciatore al duca dell'Infantado nel 1651; nel conclave del 1644 aveva favorito, come membro del partito spagnolo, l'elezione di Innocenzo X.